

I superpoteri delle piante

di Lisa Corva

Poter avere i superpoteri delle piante! Ci penso da quando ho intervistato Stefano Mancuso ed Emanuele Coccia, le due «menti verdi» che stanno provando a farci vedere in modo diverso il mondo vegetale. Con me ci sono riusciti. Tutto è iniziato con una mostra, *La nazione delle piante* alla Triennale di Milano (conclusa l'1 settembre), insieme a *Broken Nature*, la scommessa della curatrice Paola Antonelli sul design e su noi umani, prossimi all'estinzione. Mancuso però, che è direttore del Laboratorio internazionale di Neurobiologia vegetale, e autore di due libri pubblicati da **Laterza** (*La nazione delle piante*, appunto, e *L'incredibile viaggio delle piante*), ha scelto di incantare con una mostra luna-park, molto amata anche per i selfie Instagram (ovviamente), bombardandoci con informazioni sul mondo green sin dall'entrata. Sapevate, ad esempio, che le piante sono l'85% della biomassa, ovvero di tutto quello che è vivo? Mentre l'uomo, insieme alle altre specie animali, arriva solo allo 0,3%? «Basterebbe que-

sto», dice Mancuso, «per convincerci in modo inequivocabile della superiorità delle piante, o quanto meno delle loro migliori capacità di adattamento». E poi, ci sono i loro superpoteri, lei li chiama proprio così. «Non è forse un superpotere la capacità di ricavare tutta l'energia di cui si ha bisogno dal sole? Pensi: le basterebbe mettersi alla luce, e non avrebbe più bisogno di mangiare». La fotosintesi, certo. Ma le piante hanno sicuramente altri super-poteri. Ce ne racconti un altro. «A me, ad esempio, piacerebbe, come loro, avere funzioni diffuse per respirare, e ragionare, con tutto il corpo; invece dei nostri organi semplici o doppi, che se si rompono creano solo problemi». Le piante sono poi sagge e democratiche, non si fanno problemi di porti chiusi o aperti, di confini. «Dovremmo imparare da loro. La capacità di migrare è una caratteristica ineludibile degli esseri viventi. Tutti. Limitare qualunque cosa viva all'interno di un perimetro preciso vuol dire condannarla all'estinzione. Il nostro pianeta è mutevole e variabile, da sempre, e le piante si adeguano: si spostano. Vanno dove è più facile sopravvivere». Si muovono anche adesso, con il riscaldamento globale, la nostra grande emergenza? «Soprattutto adesso. Per colpa del global warming che è causato da attività umane, e, se siamo onesti, attività umane della parte più ricca del pianeta. Ma basta un aumento della

temperatura di mezzo grado, quasi ininfluenza per noi, a far sì che centinaia di chilometri nel Sahel non siano più coltivabili, e questo vuol dire che, per forza, animali e uomini e piante migreranno.

Per sopravvivere». Anche in Europa? «Io vivo a Firenze: da qualche tempo qui in città sono arrivati i parrocchetti verdi, mai visti prima. E, quando vado in vacanza in Sicilia, in pescheria vedo sempre più spesso i barracuda. Dunque, come possiamo pensare di impedire all'uomo quello che non possiamo impedire a piante e animali? La capacità di migrare, ripeto, fa parte della sopravvivenza della specie». Capire le piante e la loro saggezza vuol dire anche circondarsi di piante? «Certo. Anzi, dovremmo coprire di piante le nostre città. Ben vengano i Boschi Verticali, i grattacieli-giardino costruiti da Boeri a Milano e ora copiati in tutto il mondo. Ben vengano le piante nei nostri appartamenti, dentro, fuori, ovunque». Lei ne ha, di piante a casa? «Mentre le parlo sto proprio guardando il mio terrazzo, che è una piccola giungla: ci sono le sanseverie, i gerani, le rose, le margherite, le edere, un cipressino... E dentro, mi piacciono le piante con grandi foglie: i ficus ad esempio». Avrà anche un giardino del cuore. «Non un giardino costruito dall'uomo, anche se ce ne sono di stupendi. Mi piacciono invece certi luoghi naturali. Penso ad

alcuni tratti della costa siciliana, dove per fortuna si è mantenuta la macchia mediterranea: palme nane, cisto, lentischio, ed elicriso, ovvero i fiori gialli dall'aroma lievemente speziato che sono per me il profumo stesso dell'estate al mare». Una reazione alla mostra, o ai suoi libri, che l'ha particolarmente colpita? «Il librone in entrata alla mostra in Triennale, su cui i visitatori potevano lasciare i loro commenti. L'ho aperto con timore e anche un filo di sospetto: e invece erano praticamente tutti pensieri, e frasi toccanti, sulle piante, e sul nostro convivere con loro».

Da una mostra all'altra: Stefano Mancuso è anche a Parigi, dentro *Nous les arbres* alla Fondation Cartier (fino al 10 novembre). Stavolta però come autore. Ce lo racconta uno dei curatori, il giovane filosofo Emanuele Coccia, professore presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi.

«Abbiamo chiamato alcuni scienziati a lavorare come artisti», dice. «Mancuso, ad esempio, ha creato una bella installazione nel giardino della fondazione, insieme all'artista Thijs Biersteker, che permette di visualizzare quello che succede quando ti avvicini a una pianta. Un video che traduce visivamente la vita sociale degli alberi». Il giardino della Fondation Cartier è un'opera d'arte in sé, fu progettato nel 1944 dall'artista tedesco Lothar Baumgarten. «E infatti abbiamo deciso di ridare voce agli alberi, 24 prota-

gonisti eccelsi biologici ma anche culturali, come il Cedro del Libano piantato da Chateaubriand. Ho scritto io le schede 'parlanti' che si trovano in giardino, un viaggio affascinante anche nel tempo». Se gli alberi potessero parlare... «Ma gli alberi parlano, bisogna saperli ascoltare. È stato proprio in un bosco che ho avuto l'idea del mio ultimo libro, *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza* (Il Mulino). È il tempio di Fushimi Inari a Kyoto, in Giappone. Una strada-foresta che sale su una collina, famosa per i 'torii', i tradizionali portali d'accesso a un'area sacra, qui a centinaia, tutti in arancione fosforescente. Quando ci sono andato ero solo, un'esperienza surreale. E lì, in questo cammino sacro tracciato dall'uomo all'interno di un bosco, ho pensato: voglio raccontare questo, questa coabitazione possibile». Convivere è possibile anche nelle nostre città così cementate? «C'è un grande equivoco: che per salvare noi e la natura sia necessario rinunciare ai grattacieli.

Invece io credo che per tornare alla foresta non devi abbandonare la modernità, anzi. Sarebbe una presunzione neo-colonialista. La strada è la

convivenza. È il verde ovunque». Lei ha una bimba di quattro anni, le sta già raccontando del mondo magico delle piante? «Certo. Provateci anche voi. Per esempio, spiegando che le piante mangiano luce: respirano, e in questo modo si nutrono. È la magia della fotosintesi. Sarebbe bello saperlo fare anche noi, vero?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



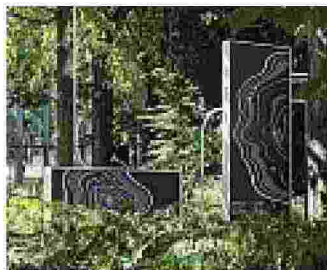
A me piacerebbe avere, come loro, funzioni diffuse con tutto il corpo. Perché i nostri organi si rompono

Per tornare alla foresta non devi abbandonare la modernità, anzi. La strada è la convivenza



A mia figlia di quattro anni spiego che le piante mangiano luce. Sarebbe bello saperlo fare anche noi, vero?

Uno scienziato, **Stefano Mancuso**, e un filosofo, **Emanuele Coccia**, raccontano i segreti del mondo vegetale che è l'85% di quello che è vivo sulla Terra: si nutrono con il sole, respirano e pensano con tutto il corpo, migrano per sopravvivere e hanno una vita sociale





Professore
Stefano
Mancuso

Con arte
In basso,
da sinistra:
l'installazione
di Klaus
Littmann
nello stadio
di Klagenfurt
e il progetto
dell'anfiteatro
verde a Milano



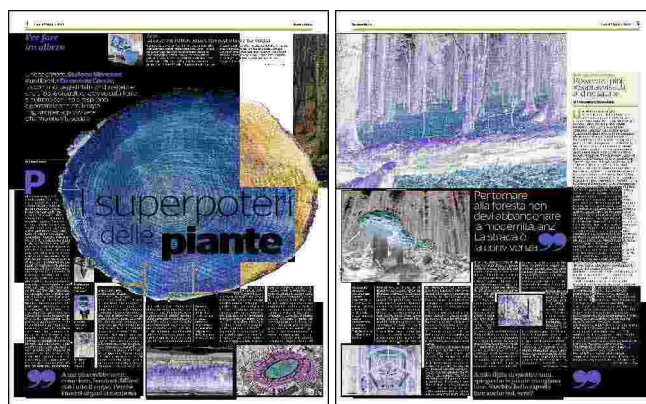
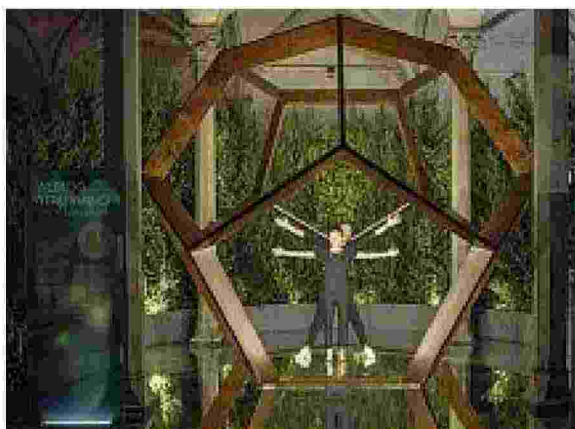
Filosofo
Emanuele
Coccia



Scrittore
Richard
Powers



Al naturale
Due foto
scattate nelle
Foreste
Casentinesi (in
alto). Sotto, la
mostra in corso
a Firenze su
«La botanica
di Leonardo». A
destra
l'installazione
di Stefano
Mancuso e
Thijs Biersteker
alla Fondation
Cartier



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.